

IL SINDACO: LA MIA CITTÀ FERITA

«A Cremona l'ospedale è diventato luogo di fede»

di **Francesca Morandi**

a pagina 9

IN LOMBARDIA

Il sindaco Gianluca Galimberti confinato dal 22 marzo
Aveva annunciato su Facebook di aver contratto il virus
«Sto guarendo, purtroppo tanti non ce l'hanno fatta»

«Nella mia Cremona ferita a morte l'ospedale è diventato luogo di fede»

di **Francesca Morandi**

Municipio



● Gianluca Galimberti, 51 anni, del Pd, dal 2014 sindaco di Cremona

● Il 22 marzo è risultato positivo al coronavirus

Ora il mio desiderio più grande è tornare a cenare tutti insieme, con mia moglie e i nostri tre figli.

Nonostante la febbre, in queste settimane lei ha sempre lavorato, molto attivo anche sui social.

«Ho passato gran parte del tempo tra riunioni a distanza, telefonate, scritture di documenti. Non c'è stata una interruzione del lavoro, anche se, soprattutto nella prima parte della malattia, l'affaticamento era maggiore. Però, una volta passata la febbre, ho convissuto con la stanchezza e con questo strano raffreddore, che andava e veniva. Ma sono stato fortunato rispetto a

quanto è accaduto a tantissimi altri».

Cremona piange molti morti.

«È una comunità colpita duramente, ferita ed ogni morte. Le vittime non vengono piante solo dalle rispettive famiglie, ma da tutti i cittadini. Anche le famiglie che non sono state colpite da un lutto conoscono qualcuno che sta piangendo i suoi cari».

È come una guerra.

«La modalità del distacco, del non vedere il proprio caro sino al momento estremo e dopo il momento estremo, queste sono cose sui dobbiamo ragionare per capire».

Che cosa ha capito?

“

L'attesa
Ieri ho fatto un nuovo tampone, attendo il risultato. Vivo in isolamento in camera da letto, mi manca cenare con moglie e figli



045688

Terapia intensiva Il reparto dell'ospedale Maggiore di Cremona. A marzo, i decessi in città sono stati sette volte superiori a quelli di marzo 2019 (Fotogramma)

«Che, purtroppo, questa è anche una dolorosissima occasione per capire quello che è essenziale, che cos'era importante quando è iniziato tutto questo. Abbiamo capito che quello che consideravamo scontato non lo era, non lo è più».

Che la normalità è diventata straordinarietà?

«Straordinario è vivere, amare, abbracciare, respirare».

Il virus toglie il respiro.

«Questo nemico terribile ci toglie il respiro, ci toglie la possibilità di esercitare l'atto che fonde il nostro vivere. Anche il respirare è un dono e lo è per tutti, i potenti, i fragili, i forti. Tutti, allo stesso modo, non per merito. Il respiro è una cosa grande che è data a tutti, non perché sei bravo, sei bello, sei forte. In questo dolore possiamo imparare tantissimo e penso che lo dobbiamo fare per rispetto del dolore che moltissimi hanno vissuto».

Lei prega?

«Sì, ma ho sempre pensato di non farlo mai a sufficienza. Inoltre, credo che vi sia anche un altro modo di pregare».

Quale?

«Nella dedizione con la quale si cerca di fare le cose. C'è una preghiera incarnata. Io sono convinto che credenti o non credenti, i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari siano stati un esempio straordinario di preghiera. La loro sofferenza, il curare i malati è preghiera. Chiunque in questo periodo abbia lavorato, magari sbagliando, per carità, cercando di metterci l'anima, consapevole che il suo lavoro poteva avere un briciolo di utilità, ha pregato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.